

“ADAM, DOVE SEI?”
L’uomo di oggi tra spaesamento e crisi di senso

p. Gregorio Battaglia ocarm

Ben cinquant’anni fa il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (= GS) , cercando di leggere alla luce della Parola di Dio la situazione del suo tempo, prendeva atto che l’umanità era di fronte ad una grave crisi antropologica. Nell’analisi proposta la GS mette in risalto i profondi cambiamenti, che le nuove scoperte e l’innovazione tecnologica hanno provocato nella vita personale e sociale dell’umanità, ma allo stesso tempo non manca di far osservare come questi rapidi mutamenti abbiano accresciuto lo stato di alienazione dell’uomo.

Per la GS il mondo che le sta di fronte è profondamente segnato da sentimenti contrastanti, che portano l’umanità a

«sentire il peso della inquietudine, tormentata tra la speranza e l’angoscia, mentre si interroga sull’attuale andamento del mondo, il quale sfida l’uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta» (GS 4).

Le cause di tale inquietudine sono sintetizzate dal Concilio in tre fattori:

1. «mentre l’uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce a porla a suo servizio».
2. «si sforza di penetrare nel più intimo del suo animo, ma spesso appare più incerto di se stesso»
3. «scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi» (GS 4).

Oggi è papa Francesco nella sua esortazione *Evangelii Gaudium* (= EG) a guardare il mondo alla luce della Parola di Dio per cogliere nell’affascinante progresso scientifico e tecnologico i segni evidenti di una crisi antropologica, che non sembra trovare una via di uscita:

«L’umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. (...) Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell’era della conoscenza e dell’informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo. (...) La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell’essere umano!» (EG 52-55).

1. Globalizzazione, neo-liberismo e perdita di senso

Con un’accelerazione incredibile abbiamo assistito all’indebolimento delle frontiere statali ed al formarsi di una rete di relazioni, che danno l’impressione di vivere in un unico villaggio globale. Con le nuove tecnologie non c’è angolo della terra che non sia raggiungibile: Si può sapere tutto di tutti in tempo reale senza bisogno di spostamenti.

L’immagine del “villaggio” dovrebbe comunicare un senso di familiarità e di sicurezza, ma le cose non stanno proprio così. Ciò che oggi predomina è la sensazione di aver dato vita ad un mondo di diseguaglianze sempre più crescenti, dove ognuno è posto in competizione con l’altro senza alcuna possibilità di trovare una via di condivisione e di presa in carico dell’altro. Tutto questo vale per le singole persone, ma anche per i rapporti tra i vari Stati nazionali.

In effetti tutto il fenomeno della globalizzazione ha trovato nel “neo-liberismo” economico il “verbo”, la parola, la logica da accogliere senza alcuna resistenza, come se per l’umanità di oggi non vi fosse altra via di salvezza se non questa. La crisi finanziaria del 2008 si è di fatto incaricata di far cadere tutte le grandi illusioni, che davano l’impressione di un paradiso a portata di mano. E’ emersa, invece, la dura verità delle cose: l’economia, la produzione, il denaro non sono finalizzati al benessere delle varie comunità, ma al semplice profitto di un ristretto numero di privilegiati.

Se immediatamente dopo la seconda guerra mondiale si era avvertita l’urgenza di definire una carta di diritti, che valesse per ogni uomo in quanto uomo ed a cui i vari Stati dovevano attenersi nell’esercizio del

loro potere, oggi si è costretti ad assistere allo smantellamento di ogni forma di garanzia nei confronti della persona umana.

Il rischio che l'umanità sta correndo è quello di non riuscire più a comprendere il senso del suo stare in questo mondo. Intanto sono caduti i grandi racconti, capaci di veicolare una visione del mondo e della vita ed in grado di offrire un orientamento al cammino di una determinata comunità. Gran parte della riflessione contemporanea tende a sottolineare la libertà da ogni vincolo, anche morale, perché ogni singola persona sceglie secondo la propria sensibilità e i propri desideri.

Accanto a tutto questo va anche detto che le nuove macchine robotizzate riducono quelle possibilità di lavoro, che consentono ad ogni uomo di sperimentare la propria dignità, mentre allo stesso tempo la ricerca delle neuro-scienze, impegnate ad indagare sul nesso che può esistere tra mente e corpo, sembra voler sminuire la pretesa libertà dell'uomo. Ciò che può sembrare il frutto di una libera scelta, guardato con gli occhi del neuro-scienziato può essere ricondotto ad una serie di processi bio-chimici, che provocano con una buona dose di automatismo un determinato comportamento. Di queste ricerche si avvalgono tutti coloro che operano nel settore pubblicitario, avendo come unico fine quello di suscitare bisogni e di provocare un moto compulsivo per i consumi.

Sembra di essere di fronte ad una grande macchina, manovrata da pochi, e dove lo stesso uomo è ridotto a parte dell'ingranaggio, per cui, quando la sua esistenza non è più funzionale a tale meccanismo, egli è ridotto a semplice scarto. Ma nemmeno la bio-ingegneria aiuta l'umanità a poter dare un nuovo senso alla vita dell'uomo. Nonostante i vari limiti posti dai governi alle varie ricerche scientifiche, nessuno è in grado di poter conoscere cosa di fatto avvenga nei vari laboratori. Una cosa è comunque certa: la possibilità di poter manipolare la realtà umana senza tener conto del suo "mistero" porterà sicuramente a ridurre la stessa vita umana ad un semplice oggetto da programmare, sviluppare ed usare a fini utilitaristici.

Si può ben dire con il filosofo Remo Bodei che «il presente pare ridursi ad un punto evanescente, ad uno spazio inospitale, non più sorretto né dagli insegnamenti della tradizione, né dalla polarizzazione verso il futuro»¹.

2. «Ed il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?»

Questo primo interrogativo che Dio rivolge ad Adamo ed Eva continua a riecheggiare anche ai nostri giorni. Come ai giorni di Adamo, così anche oggi è in gioco il futuro dell'*umano*. Alla prima coppia umana Dio aveva affidato "il giardino", perché lo custodisse, lo coltivasse e ne mangiasse i frutti, ma, insieme a tutto ciò, aveva consegnato loro il comandamento di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Questo comandamento di non mangiare di quell'albero era finalizzato a salvaguardare la coscienza di essere "creature umane", creature chiamate a vivere dentro limiti ben precisi, senza la presunzione di ergersi a riferimento assoluto, chiudendosi in una propria autoreferenzialità.

Cosa ha spinto Adamo ed Eva a dare ascolto al serpente? La tentazione si è presentata come un vero atto di sfiducia in quel Dio, che aveva consegnato tutto all'uomo. I "due", che sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, hanno avvertito come un freno alla propria libertà il dover restare fedeli ai compiti ricevuti. "Essere come Dio": è la tentazione che viene insinuata dal serpente, ma tutto questo significa che sia possibile per l'uomo pensarsi come un "assoluto", cioè, sciolto da qualsiasi vincolo o limite. I "due" ci hanno creduto, ma le conseguenze sono state catastrofiche.

Se prima della caduta Adamo ed Eva erano «nudi, ma non ne provavano vergogna» (Gen 2,25), perché il loro limite creaturale non impediva loro di vivere rapporti significativi, dopo la caduta la nudità si è trasformata in vergogna: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gen 3,7). Il desiderio della conoscenza e del potere li ha spinti ad oltrepassare la soglia del mistero, ma il frutto di tutto ciò si riassume nella paura di vivere. Tutto è franato a causa del rifiuto dell'ascolto e adesso i "due" si sono ritrovati a vivere una solitudine senza speranza: è il dramma della libertà umana, che porta l'uomo a vivere sempre tra responsabilità e caduta nell'abisso.

¹ R. BODEI, *La speranza dopo il tramonto delle speranze*, in *Il Mulino*, XL 1 (1991), pp. 5-6.

Di fronte a tutto ciò Dio non smette di inseguire l'umanità. Egli è Colui che riprende l'iniziativa, riaprendo il dialogo con l'umanità. Egli si fa Pastore buono, pronto a dare la sua vita per le pecore, ma fa ancora di più, perché in Gesù Egli si fa fratello di ogni uomo, perché anche l'ultimo, il più scartato di tutti sia salvo.

Dopo la caduta dei "due" Dio mostra tutta la sua misericordia, mettendosi alla ricerca dell'uomo e, chiamandolo, gli pone il primo e fondamentale interrogativo: "Dove sei?" (Gen 3,9). E' una domanda che Dio rivolge ad una umanità smarrita, che ha perso il senso del suo essere "uomo".

C'è un rabbino che così commenta questo interrogativo di Dio.

Che, Dio non sapeva, dunque, dove si nascondeva Adamo? Questa domanda Dio la rivolge ad ogni uomo, sempre: *Dove sei?* Qual è il tuo posto nel mondo? A che punto sei con la tua vita? (...) Il Midrash pensa che Adamo stordito dal suo peccato, tentasse realmente di nascondersi. E che Dio dovette rimproverarlo: *Ti nascondi, uomo? Pensi che la casa possa agire di nascosto da Colui che l'ha costruita?*².

Pietro nella sua prima lettera rivolgendosi alle donne le invita ad essere custodi «*dell'uomo nascosto nel cuore*» (1Pt 3,4). Il "*Dove sei?*" può essere compreso come un invito a guardare in profondità se stessi, per chiedersi con verità: *dove è l'umano in me, nelle mie scelte, nei miei rapporti sociali?*

Di fronte alla disobbedienza di Adamo ed Eva Dio non ha parole di condanna, ma si limita a porre un interrogativo, che è rivolto al primo uomo, ma che continua ad accompagnare il cammino di ogni uomo, che viene in questo mondo. E tutto questo è davvero espressione della condiscendenza di Dio, che continua ad accompagnare l'avventura dell'uomo su questa terra, sempre tentato di dare sfogo al proprio delirio di onnipotenza, per poi constatare amaramente di aver dato vita a degli idoli, che gli rubano la libertà e lo trascinano in cammini di morte.

Dio si fa vicino all'uomo ed in modo pedagogico lo provoca a rientrare in se stesso per ritrovare le giuste coordinate del proprio abitare sulla terra. Scrive G. Bruni:

«Non a caso, "*dove sei?*" è la prima parola e la parola prima rivolta all'uomo, ad ogni uomo, parola che inaugura il cammino umano come ricerca della propria verità e di rapporti in verità. Uomo, dove sei in rapporto a Dio, in rapporto all'uomo, in rapporto al creato, in rapporto alla morte e in rapporto a te stesso? Sei nella verità? Se è così, sei in casa tua, nel tuo luogo originario, nella tua patria. (...) Diversamente sei ancora fuori luogo, straniero a te stesso ieri, oggi e domani»³.

Presi dal vortice degli impegni o semplicemente spaesati per una storia che lascia poco spazio alla speranza, si è molto restii a ritornare in se stessi per interrogarsi sul senso del proprio andare. Eppure diventa indice di grande saggezza se insieme o personalmente si prova a rispondere alle tante domande che quel "*dove sei?*" porta con sé. Perché non provare a chiedersi: "*dove sono collocato?*" Quale territorio sono chiamato ad abitare? Come mi pongo nei confronti dell'ambiente: da custode o da distruttore?

La stessa domanda vale in rapporto dell'altro: sono nell'orizzonte di un'alleanza amica, pronto a prendermi cura di chi abita il margine? Il coraggio di interrogarsi e di lasciarsi interrogare pone le premesse per diventare non tanto possessore della verità, ma sincero mendicante di essa.

3. «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gen 1,26)

La caduta di Adamo ed Eva e la loro relativa cacciata dal paradiso lascia insinuare un dubbio sulla sapienza di Dio, che creandoli "a sua immagine e somiglianza", doveva pur conoscere la fragilità dei due. Il midrash ebraico nel commentare questo passaggio precisa che "i due" non impiegarono molto tempo a consumare il loro peccato, perché se nella prima parte della giornata Dio era stato impegnato a dare vita agli animali, la creazione di Adamo ed Eva era avvenuta subito dopo, ma alla sera prima del calar del sole "i due" hanno già compiuto tutto!

Forse Dio non ha saputo fare bene i conti nel concedere tanta libertà all'uomo? Ho trovato molto illuminante una riflessione di p. Davide Tuoldo:

² E. WIESEL, *Personaggi biblici attraverso il midrash*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 1978, p. 28.

³ G. BRUNI, *Pellegrini in cerca di senso*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2014, p. 11.

«Disse Dio: *Facciamo l'uomo*... Nuovo e diverso è ora il linguaggio; per l'ordine nuovo e la diversità che la nuova creatura doveva inaugurare di fronte a tutta la creazione. Un plurale allo stato esortativo: a dire come Dio sentisse la gravità di quanto stava per fare; e quanto l'impresa l'avrebbe coinvolto per sempre: che cioè l'uomo sarebbe un evento mai finito e che l'umanità sarebbe sempre da farsi: al fine di riuscire ad essere la reale credibile "sua immagine". Insonne dunque come Dio e infinita come quella di Dio la sua inquietudine. Una creatura di cui non si vede fine. Mai che egli stesso sappia cosa penserà prima di sera; mai che trovi pace ai suoi desideri; che basti a se stesso; mai che sia certo del suo destino: culmine della creazione e zimbello di tutti gli elementi»⁴.

Secondo la riflessione proposta da p. Turoldo l'uomo che esce dalle mani di Dio si presenta più come un progetto che come una realtà già ben definita in se stessa. Egli ama parlare di un "evento mai finito". In questo senso si può comprendere il parlare di Dio, che dice "*Facciamo l'uomo*", non soltanto come un dialogo all'interno del mistero trinitario, ma come una parola con la quale Dio intenda coinvolgere la creatura in una comune avventura. Le parole, che Dio dice rivolgendosi all'uomo, sembrano alludere ad un progetto in divenire, dove i due soggetti Dio e uomo si ritrovano impegnati, affinché l'umanità possa realizzare davvero la somiglianza con Dio.

Del resto il primo racconto della creazione dell'uomo, che si trova in Genesi 1,26-27, sottolinea la duplicità di quest'uomo, che si presenta come "*maschio e femmina*". Questa molteplicità, che caratterizza la nascita dell'uomo dalle mani di Dio, diventa appello a saper realizzare quell'unità, che è propria di Dio e che farebbe l'uomo somigliante a Dio. Si può dire che nel suo essere "maschio e femmina" l'uomo porta con sé questo aspetto progettuale, che aprendolo all'altro lo porta a sperimentare relazioni di vera unità, perché vissuta come convivialità delle differenze.

PER APPROFONDIRE

- G. ANCONA, *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2014.
 E. BIANCHI, *Adamo, dove sei. Commento esegetico-spirituale ai capitoli 1-11 del libro della Genesi*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007.
 J. BLENKINSOPP, *Creazione, de-creazione, nuova creazione. Introduzione e commento a Genesi 1-11*, EDB, Bologna 2013.
 G. BRUNI, *Pellegrini in cerca di senso*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2014
 A. GESHÉ, *Dio per pensare, II. L'uomo*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1996.
 A. HESCHEL, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, Milano 1989.

⁴ D. M.TUROLDO, *Il dramma è Dio*, Fabbri Editori, Milano 1997, p. 48.